

3

LA NOSTRA  
MISSIONE  
GIOVANILE

## 1. ASPETTI GENERALI DELLA NOSTRA MISSIONE

169

La Pastorale Giovanile, con tutto quello che il termine ingloba, è senza dubbio il settore «nostro» per eccellenza, quello in cui possiamo cogliere con maggior evidenza la misura della nostra vitalità, anzi della nostra specifica missione. Proponiamo subito due constatazioni che, anche se possono apparire ovvie, sono però fondamentali.

In primo luogo: la pastorale giovanile, nelle tante sue peculiari attuazioni, è stata anch'essa ed è influenzata — se pure in diversa misura nelle varie parti del mondo — dai fenomeni che su piano mondiale (e non solo su piano ideologico, religioso, di costume) investono e influenzano la vita della società umana.

Seconda constatazione. Questa somma di fenomeni ha posto e impone anche oggi alla Congregazione problemi gravi e nuovi e tutt'altro che facili, che interessano appunto l'attuazione della nostra missione riconosciuta da sempre come missione anzitutto ed essenzialmente giovanile.

Cerchiamo dunque di dire qualcosa di concreto su questo settore squisitamente salesiano; analizzeremo le situazioni reali e i relativi problemi così come emergono da tutto l'abbondante materiale, per così dire di informazione, proveniente dalle fonti più varie e più ricche di dati.

L'ultimo sessennio, seguito al CGS, ha segnato per lo svolgimento della nostra missione una tappa importante. Non sono certo mancate le deficienze e i problemi, ma dobbiamo constatare e sottolineare uno sforzo, che in certe Ispettorie ha avuto un'accentuazione notevole, per orientare sempre più l'azione pastorale verso i giovani più poveri e gli ambienti popolari più bisognosi. La nostra azione giovanile si è arricchita di molte iniziative, e ha ripreso uno slancio che ci auguriamo possa continuare e aumentare.

Non voglio dire che tutti i problemi pastorali che la gioventù di oggi ci presenta siano stati risolti (anzi la situazione socio-culturale-politica e religiosa del mondo attuale è tale da aumentarli ogni giorno), ma è un forte motivo di gioia e di ottimismo il constatare nelle Ispettorie, nelle comunità e nei confratelli, la volontà sincera di



affrontarli con fiducia nel Signore e con lo spirito d'iniziativa caratteristico di Don Bosco.

In pari tempo emergono con certa insistenza un po' in tutta la Congregazione alcuni interrogativi spesso posti con seria preoccupazione. Mentre accennerò ai segni di ripresa e di slancio, mi soffermerò anche su questi interrogativi.

### Il problema dei «destinatari» della nostra missione

170

Prima di parlare della nostra missione nelle sue varie componenti, mi sembra opportuno proporre un punto che è stato oggetto di serie preoccupazioni durante questo sessennio, e è stato materia di parecchi contributi inviati al Capitolo Generale e di discussioni in seno a Capitoli Ispettoriali. Si tratta del problema preliminare e fondamentale dei nostri *destinatari*.

Sono convinto che il Capitolo vorrà approfondirlo, definendo in merito con chiara e responsabile autorità, per rispondere ai non pochi e gravi interrogativi sorti specialmente in questi ultimi tempi in Congregazione.

Il CGS dopo una matura riflessione ha riaffermato solennemente la «priorità assoluta» per i giovani; e tra loro, la priorità assoluta per quelli «poveri e abbandonati» (Atti del CGS n. 45-50). Le Costituzioni agli articoli 9-12 dicono la stessa cosa (riflettendo in ciò fedelmente gli articoli 3-7 delle Costituzioni del 1966).

In più il CGS ha precisato che l'espressione «priorità assoluta» viene introdotta invece dello «specialmente» di Don Bosco per dare più forza all'espressione stessa, poiché «tra le esigenze pastorali della Chiesa la priorità per i giovani *qualifica oggettivamente* la nostra missione, e la specifica in modo più preciso» (Atti, n. 52).

Ma un esame della realtà dell'azione salesiana in questi ultimi anni presenta certi sintomi di orientamenti e sviluppi in atto, che se esaminati alla luce del principio sopra enunciato destano in molti — superiori, confratelli, esterni — delle serie perplessità circa la nostra fedeltà concreta alla priorità assoluta della missione giovanile.

#### *Tre ampliamenti del campo di lavoro salesiano*

171

Vediamo un progressivo ampliarsi del campo di lavoro dei salesiani, con una inevitabile «progressiva indifferenziazione e genericità».

a) Un primo punto che crea perplessità, è il significato più o meno ampio da dare al concetto di «gioventù povera e abbandonata»,

di «giovani più bisognosi», cioè all'interpretazione dell'art. 10 delle Costituzioni.

Alcuni lo radicalizzano accettando solo il primo punto riguardante la povertà socio-economica; altri invece accentuano quanto riguarda la povertà affettiva, religiosa ecc., e tendono a dare più attenzione ai giovani perduti, drogati, guasti ecc.

Forse dobbiamo riflettere se la linea genuina del carisma salesiano non sia quella dei giovani poveri ma sani, per costruire con loro una nuova società.

Ma soprattutto su due altre linee di sviluppo pare siano maggiori le perplessità.

b) *L'inclusione delle ragazze* come destinatari della nostra missione. Di fatto, sia in scuole miste che in gruppi giovanili, in centri giovanili e perfino in oratori, l'elemento femminile è non solo abbondante ma a volte addirittura prevalente.

c) *La pratica equiparazione di «giovani» e «adulti»* come destinatari della missione salesiana. Questa equiparazione, forse favorita anche da interpretazioni non corrette — e isolate dall'insieme — di qualche passo delle Costituzioni (per esempio l'art. 7) e del CGS (i numeri 52b, 53, 54), pare che qualche volta faccia traballare il principio della «priorità assoluta».

Da «i giovani specialmente i più poveri», e dal posto chiaramente secondario assegnato «alle altre classi di persone» (Costituzioni del 1966, art. 8), si tende a passare alla «promozione integrale del popolo, specialmente dei giovani» (come propone un Capitolo Ispettoriale).

Le oltre 1000 parrocchie poi (in continuo aumento), con le esigenze che pone oggi una parrocchia, rappresentano un impegno molto forte, e, com'è ovvio, pongono degli interrogativi.

C'è motivo di chiedersi, sia per il fatto dell'apostolato femminile che per quello parrocchiale, se la priorità assoluta per i giovani come quello che qualifica «oggettivamente» la nostra missione, rimanga veramente tale oggi nelle varie scelte concrete che si fanno, e se non sia qualche volta in pericolo la stessa fisionomia della Congregazione.

Evidentemente si rende necessaria una seria riflessione su questo punto, per scoprire quali sono le spinte che determinano questo ampliamento del campo di lavoro dei salesiani, e quali le linee chiare da seguire.

#### *L'inclusione delle ragazze tra i destinatari*

Per quanto riguarda l'inclusione delle ragazze tra i destinatari

172



della nostra missione, ecco alcuni interrogativi che emergono.

a) Quanto c'è di «*necessità reali*» create dalle nuove situazioni, che esiga davvero un tale ampliamento per poter continuare a svolgere la nostra missione?

Per esempio: è pacifico che, per poter educare integralmente i giovani nella nuova situazione che li mette «in contatto quasi permanente con le loro compagne» (Atti del CGS n. 51), si debbano «necessariamente» coeducare?

Un Documento del 1975 preparato dal «Consiglio Centrale dell'insegnamento primario cattolico» del Belgio dice a questo proposito: «Bisogna sapere che fino a oggi nessuno studio scientifico ha dato una risposta sicura a tale questione. Le esperienze fatte non provano né infirmano il valore pedagogico della *mixité*».

b) E poi quanto di questo ampliamento (specialmente verso la gioventù femminile) è frutto di *accettazione acritica di alcune premesse sociologiche*, senza che ci si sia domandato se sul piano pedagogico ciò risulti veramente effettivo?

Per esempio: l'uguaglianza di diritti della donna, nella società e nella Chiesa, all'educazione e alla cultura, postula necessariamente la scuola mista, l'oratorio misto? Non sarà possibile realizzare un vero rispetto di tali diritti, e in modo forse anche più efficace, educando separatamente i due sessi?

c) E poi, *siamo noi i chiamati a questo?*

Anche quando si risolvesse positivamente il problema dell'efficacia pedagogica della «coeducazione in sé», rimarrà sempre il problema del «carisma di Don Bosco» che esige da noi (salvo il caso di vera necessità o di imposizioni legali) di raggiungere con il Messaggio Evangelico il maggior numero possibile di ragazzi e giovani. Sono spesso più resistenti e difficili, ma sono essi la nostra porzione!

#### *L'equiparazione pratica di giovani e adulti*

173

Anche per quanto riguarda l'apostolato tra gli adulti, emergono degli interrogativi legittimi.

a) Quanto c'è, in questo apostolato fra gli adulti, di esigenza vera derivante dalla natura stessa della vocazione salesiana?

Per esempio: il modo in cui all'art. 8 delle Costituzioni precedenti si parla dell'apostolato tra gli adulti, consente di vederlo con la centralità che oggi si tende a dargli?

E, riguardo alle parrocchie, le motivazioni addotte nel 1886 dal quarto Capitolo Generale (cfr MB 18,694), ribadite poi via via fino alle Costituzioni del 1966, hanno perso oggi il loro valore?

b) Per quanto riguarda *l'ampliamento del lavoro verso le parrocchie*, c'è anche da chiedersi se ciò non ubbidisca piuttosto al fatto che aumentando l'età media dei sacerdoti si sta perdendo la capacità di contatto con i giovani, e ci si rifugia perciò in un lavoro più generico? (L'età media dei sacerdoti in Congregazione al 31.12.1976 è di oltre 50 anni, con delle punte fino a 54-55 anni in alcune nazioni; per i Coadiutori si ha lo stesso andamento.)

c) Ancora: quanto di questo ampliarsi e genericizzarsi del lavoro salesiano è dovuto a un *movimento* (a volte favorito dai Vescovi, spinti dalla diminuzione del loro clero) *verso una pastorale indifferenziata?*

#### *A chi la responsabilità delle decisioni nell'azione concreta?*

Senza dubbio ci sono situazioni, motivi, esigenze pastorali che possono richiederci flessibilità, disponibilità e adattamento. Però è indispensabile che venga salvaguardato ciò per cui «siamo mandati», la nostra missione, la nostra identità. Noi non siamo chiamati a fare tutto quanto c'è da fare nella Chiesa!

Ora nell'*hic et nunc* delle decisioni concrete, chi è chiamato, ai vari livelli, a rendere questo servizio di garanzia verso la nostra identità vocazionale, a prendere su di sé la responsabilità di decisioni che possono essere piene di conseguenze per la vita futura della Congregazione?

Un esempio concreto è offerto dall'art. 12 dei Regolamenti, che dà norme sulla *mixité*. E' adeguato? è sufficiente per tutelare l'identità salesiana?

Le urgenze e i motivi, che stanno alla base di certe decisioni possono anche essere reali. Ma onestamente non dobbiamo perdere di vista che, anche nel caso di dimostrata reale necessità, non si può passare sopra alle condizioni pedagogiche, di personale adatto e preparato, di attrezzature, ecc., che assicurano che il nostro intervento potrà risultare un fatto veramente educativo (cfr Atti del CGS n. 355-356).

Anche qui è necessario definire le responsabilità, i compiti di verifica delle condizioni, della programmazione e della revisione. Chi ne è l'ultimo responsabile nella casa, nell'Ispettorato, nella Congregazione? Il CGS parla di «norme ispettorali» al riguardo. Ci sono? Sono seguite? Sono sufficienti? A questo livello solamente?

A questi e tanti altri interrogativi bisogna dare risposte chiare, e soprattutto coerenti con la nostra identità.

174



*Nuove presenze pastorali*

175

Un problema che tocca da vicino il nostro campo di azione è la concretizzazione della nostra missione di fronte ai bisogni dei giovani di oggi attraverso nuove forme di presenza.

E' stata una preoccupazione di molte Ispettorie, Capitoli, ecc., e ci sono in varie Regioni delle realizzazioni interessanti e positive. Specialmente nell'America Latina, ma anche altrove, c'è stata in questi ultimi anni una serie di iniziative (alcune di esse anche felici) su questa linea. Non posso indugiare a descriverle, ma spero che dalle singole relazioni delle Commissioni e dalla viva voce di Ispettori, Regionali e Delegati, ognuno potrà apprendere quanto di buono si è realizzato in mezzo alla gioventù specie più bisognosa, attraverso queste vie nuove.

Spesso però il concetto di nuova presenza è stato impoverito e visto «a senso unico», cioè secondo un solo «modello tipo». Non pare si sia prospettato per esempio, secondo lo spirito del CGS, il rinnovamento della presenza salesiana nelle opere tradizionali, come potrebbe essere la creazione di una scuola veramente «pilota», o una nuova prospettiva pastorale per una presenza diversa della scuola o del centro giovanile nel quartiere, ecc. Però la spinta esistente verso «nuove presenze» indica il bisogno di rinnovamenti più profondi di quelli finora realizzati.

In alcune Ispettorie è sentita l'urgenza di una cura degli emarginati. Altre sentono e cercano di risolvere il problema degli emigranti (interni o esteri), e è certamente preoccupazione di per sé lodevole. Ma in attesa del personale disponibile e seriamente preparato per questi compiti, non risulta quale azione coraggiosa ed efficace di rinnovamento si sia fatta nelle opere esistenti.

*Altri problemi riguardanti i destinatari*

176

Ci sono altri problemi riguardanti i destinatari della nostra missione emergenti con molta frequenza in forma esplicita: innanzitutto il dilemma se concentrarsi su gruppi di élites o dedicarsi comunque alle masse.

A questo interrogativo ne sono legati altri come quello delle fasce delle età e delle categorie di giovani cui dedicarsi. Si dice da alcune Ispettorie che quella dei giovani universitari è spesso la fascia giovanile più abbandonata; ma viene subito l'obiezione della carenza di personale preparato ad hoc.

C'è poi il problema del fattore economico che, per quanto riguarda la scuola, incide su una certa selezione degli allievi.

E infine la difficoltà in molti confratelli e comunità di acquisire

o conservare la flessibilità necessaria per spostare costantemente il loro centro di attenzione dal servizio offerto da determinate strutture da mantenere, al servizio realmente richiesto nelle circostanze concrete.

Come facilmente si può rilevare, le situazioni sopra descritte sono legate a problemi, anzitutto ma non esclusivamente, di uomini. Problemi che ricorrono nel corso di questa relazione: difficilmente, dobbiamo ricordarlo, ci sono problemi a sé stanti.

**La formazione cristiana dei giovani**

La nostra missione giovanile trova il suo aspetto qualificante nell'evangelizzazione, in particolare nella catechesi e nella formazione cristiana.

L'argomento ci impegna in modo del tutto particolare specialmente dopo il CGS e i recenti documenti della Chiesa (Sinodo dei Vescovi, ecc.).

E' certamente accresciuta in questi anni la preoccupazione per questo aspetto della nostra missione. Il CGS ha influito positivamente per un risveglio. I tre «Incontri continentali con gli Ispettori» svoltisi nel 1975 hanno ribadito l'impegno di mettere questa dimensione al centro della nostra attività educativa, e hanno favorito il concretizzarsi delle linee di realizzazione (cfr. ACS n. 279 alle p. 58 e 62-64; e ACS n. 281, p. 73-74).

*Le realizzazioni di questi anni*

Ci si può ora chiedere che cosa si è realizzato specialmente dopo gli Incontri Continentali. Senza la pretesa di una risposta precisa, dai dati giunti in mano al Consiglio Superiore si possono ricavare queste rilevazioni.

a) Riguardo alla preparazione del personale per la catechesi, la situazione è assai migliorata. Molte Ispettorie hanno fatto sforzi e posseggono un certo numero di confratelli aggiornati per l'opera di catechesi e formazione cristiana dei giovani.

Naturalmente le situazioni sono varie: alcune Ispettorie si può dire che eccellono, altre lamentano ancora gravi lacune (impreparazione, resistenza a cambiare metodi pastorali, ecc.).

Come prospettiva si vede che molte Ispettorie hanno fatto e portato avanti un piano di preparazione sia di specializzati (frequenza di Istituti Superiori), che degli operatori ordinari (Corsi di aggiornamento e simili). Ma alcuni Capitoli Ispettoriali nella verifica del 1975 lamentano la mancanza di piani; altri lasciano intuire che

177

178



forse tutto esiste solo a livello di decisioni e deliberazioni (e risulta difficile sapere quanto è stato davvero realizzato).

b) Alcune Ispettorie hanno la preoccupazione di formare catechisti e operatori pastorali laici. Pare tuttavia che questa linea di sviluppo in genere sia ancora poco curata nella pianificazione generale delle Ispettorie.

c) Un certo numero di Ispettorie (11, dai dati che abbiamo, più 6 a livello di deliberazione) hanno creato dei Centri catechistici come centri di animazione, per pubblicazioni, sussidi, formazione di operatori, ecc. Sono centri spesso che rendono un servizio molto ampio, anche fuori dalla Congregazione.

Forse manca a livello interispettoriale, anche se ci sono iniziative in proposito, un collegamento a livello più generale tra questi centri.

d) Mentre l'aspetto catechistico è in genere sempre più curato, pare più trascurata la preparazione specifica di confratelli per altri settori della formazione spirituale dei giovani (predicatori e animatori di Esercizi spirituali, direttori spirituali), anche se si sono creati tanti centri di spiritualità destinati specialmente ai giovani.

Il problema più importante, giova ripeterlo, è quello degli animatori. Troppo spesso sembra che per avere un Centro di spiritualità basti disporre di locali: l'essenziale sta invece nelle persone. E' il ritornello... che ritorna sempre.

#### *L'efficienza dell'insegnamento religioso*

179

L'efficienza dell'insegnamento religioso va commisurata con la programmazione, la revisione, la scelta dei contenuti e dei metodi, oltre che (si capisce) con l'incidenza reale.

Ora in contrasto con quanto si dice per lo sforzo di aggiornamento del personale, molte Ispettorie valutano negativamente la qualità dell'insegnamento religioso impartito (sia quello nella scuola, che in altre attività pastorali). Mancano molto spesso delle programmazioni veramente tali, con le relative verifiche; e spesso gli insegnanti rimangono attaccati a una loro metodologia sorpassata.

Probabilmente queste valutazioni negative date dai Capitoli Ispettoriali sono legate alla constatazione della scarsa incidenza della formazione religiosa. Il che va addebitato *anche* svariati fattori ambientali, dei quali tuttavia bisognerebbe saper tenere conto per impostare un'azione efficace.

#### *La pastorale liturgica e l'educazione alla preghiera*

Di pastorale liturgica, sacramentale, mariana, e di educazione alla preghiera, nella documentazione disponibile non si parla molto per esteso. Della quindicina di Capitoli Ispettoriali che hanno affrontato esplicitamente il tema, 8 lamentano forti carenze soprattutto nell'educazione sacramentale (Penitenza, Eucaristia), e nell'iniziazione alla preghiera.

L'educazione dei giovani alla preghiera si realizza sempre più in piccoli gruppi. Ma risultano nell'insieme molto carenti per la generalità dei nostri giovani (scuole, oratori, centri giovanili) sia l'iniziazione all'azione liturgica che alla preghiera personale. La devozione mariana — almeno dai dati di cui disponiamo — sembra essere la «grande assente»: non pare che essa abbia nell'educazione salesiana di oggi quella centralità che ha voluto darle Don Bosco. E' un'impressione che bisognerebbe verificare con più precisi elementi.

#### *La collaborazione con la Chiesa locale*

L'inserimento della Famiglia Salesiana nella Chiesa locale a livello di collaborazione per la catechesi e l'evangelizzazione, è molto desiderato e anche dichiarato a livello di deliberazioni.

In pratica molti salesiani partecipano a organismi diocesani come tecnici e consulenti. In molte diocesi vengono richiesti per prendere a loro carico l'organizzazione della catechesi. Purtroppo spesso le Ispettorie debbono rispondere negativamente per mancanza di personale sufficientemente preparato.

A livello di Famiglia Salesiana (Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori) la collaborazione per la catechesi è progredita in alcune Ispettorie, ma nella maggior parte pare appena agli inizi, ancora a livelli di «buoni rapporti», di buone intenzioni, e di deliberazioni. Mancano forse alcune premesse nella mentalità, per giungere a una vera collaborazione.

#### *Sussidi e pubblicazioni per la catechesi*

Quello degli audiovisivi, delle attrezzature, delle pubblicazioni catechistiche eccetera, è un settore che pare stia progredendo rapidamente, specie a opera di alcuni centri (LDC di Torino, SEI di Madrid, Editorial di Buenos Aires, di São Paulo, di Caracas, Asunción, Montevideo, New Rochelle...).

Anche i tentativi di collaborazione tra i vari centri si stanno intensificando. Forse sarebbe necessario rendere più sistematici i collegamenti e gli interscambi.

180

181

182



Nelle singole case poi ci si sta preoccupando per avere i sussidi e le attrezzature necessarie (sale catechistiche, audiovisivi).

### La metodologia pastorale salesiana

183

Si tratta di un aspetto centrale nella pastorale giovanile salesiana: Don Bosco ha condeato nel Sistema Preventivo tutta la spiritualità dell'azione apostolica per i suoi figli. Non è perciò qualcosa che a noi sia lecito mettere da parte come strumento fuori uso: è qualcosa che appartiene all'essenza stessa della nostra missione; è il nostro stile di espressione della carità pastorale (cfr Costituzioni, art. 16 e art. 25).

E' dunque logico che in questo momento della vita della Congregazione cerchiamo di mettere questo punto al centro della nostra riflessione.

I Capitoli Ispettoriali e i Visitatori hanno richiamato spesso allo sforzo per una maggiore conoscenza e pratica del Sistema Preventivo; ma la constatazione generale sulla realtà è piuttosto negativa.

#### *Si nota un decadimento*

184

Nei suoi vari aspetti essenziali (presenza-assistenza, clima di famiglia, centralità dei sacramenti e della formazione religiosa, clima di allegria e creatività, musica, teatro, ecc.), si nota un decadimento spesso impressionante: il patrimonio pedagogico salesiano è stato praticamente abbandonato. E ciò mentre altre organizzazioni, con i dovuti adattamenti, ne valorizzano oggi tanti elementi (riconoscendone così praticamente la validità e l'efficacia).

Sono molti i motivi di tale abbandono (elenco i principali):

— mancanza di una conoscenza seria e profonda dei principi fondamentali del Sistema Preventivo. Se ne parla poco, e lo si studia pochissimo durante la formazione;

— concetti equivoci sulla «libertà» dei giovani, da rispettare a oltranza, con tante conseguenze negative. Come l'abbandono dell'assistenza salesiana, la non chiara proposta del messaggio cristiano (a volte ai giovani non si dà nemmeno la possibilità della frequenza ai sacramenti, non ci si preoccupa della loro partecipazione alla messa festiva); l'assenza di una vera catechesi;

— impossibilità di fatto — data la sproporzione numerica di salesiani-laici-giovani — di creare il clima di famiglia e di fede, di vivere con i giovani e promuovere quelle attività che sono caratteristiche nell'educazione salesiana.

Si tratta di difficoltà concrete, che certamente non dipendono sempre dalla volontà dei confratelli. Molte circostanze ci hanno portato a uno sviluppo del lavoro apostolico spesso al di là delle nostre possibilità. L'aumento dei collaboratori esterni è stato una conseguenza inevitabile. Anche altre circostanze sono mutate, compresa la mentalità e le esigenze dei giovani stessi.

Tutto questo però, non rende impossibile l'applicazione della metodologia di Don Bosco nei suoi elementi essenziali; esigerà solamente da noi il saper trovare nuove forme per tradurla nella situazione odierna.

#### *In cerca di nuove soluzioni*

Nelle riflessioni di parecchie ispettorie si vede la ricerca di linee di soluzione per questo problema così importante. Viene suggerito di:

— assicurare a tutti i costi lo studio e l'iniziazione al Sistema Preventivo durante la formazione iniziale, e mantenere poi vivo l'interesse e lo studio dei confratelli anche in seguito, incarnandolo come la nostra spiritualità specifica;

— dare opportunità e curare che i nostri collaboratori esterni possano assimilare lo spirito del nostro sistema educativo, in modo che veramente partecipino alla realizzazione della nostra missione;

— creare e curare le «comunità educative», portando anche i giovani e i loro genitori a vivere il rapporto educativo nello stile di Don Bosco;

— assicurare, sia per i confratelli e i collaboratori laici, che per i giovani e i genitori, i sussidi, pubblicazioni, studi necessari per una comprensione adeguata di Don Bosco e del suo spirito educativo.

Qualcosa si sta muovendo in varie ispettorie in queste direzioni.

A livello internazionale il Dicastero della Pastorale Giovanile, con la collaborazione della «Facoltà di Scienze dell'Educazione» dell'UPS, ha organizzato nel gennaio del 1974 un convegno sul «Sistema preventivo tra pedagogia antica e pedagogia nuova». Ne sono emersi con chiarezza l'attualità del metodo di Don Bosco, e molti elementi per una sua conoscenza approfondita. Il materiale di questo Convegno è stato variamente utilizzato nelle Ispettorie, e in molte di esse si fanno seri tentativi per affrontare con frutto le linee di lavoro sopra indicate.

Rimane però molta strada da fare. Ci sono ancora molti vuoti, e spesso anche deviazioni. Il che pone un serio problema alla nostra fedeltà vocazionale.

185

**Concludendo**

247

Concludendo la nostra panoramica sulla vasta e difforme materia affidata a questo Dicastero, mentre constatiamo con piacere che da parte del Centro si è fatto uno sforzo per promuovere l'animazione in tutti i vari settori, possiamo anche rallegrarci perché alla periferia qualcosa si è incominciato a realizzare in ognuno di essi.

Ma bisogna pur dire che oltre all'interrogativo grave che ci pone, come si è detto, il moltiplicarsi delle parrocchie, un'analisi oggettiva della situazione ci dice che in ciò che riguarda i Cooperatori, gli Exallievi e in particolare la Comunicazione Sociale, siamo lontani dal poter parlare di un vero deciso decollo della Congregazione nel suo insieme.

La nostra presenza specificatamente nel settore della stampa, che nella volontà di Don Bosco deve essere scopo comprimario della nostra missione proprio per penetrare evangelicamente nel ceto popolare e giovanile, nel complesso risulta modesta e in alcune Ispettorie inesistente o insignificante. Lo stesso deve dirsi dei nuovi strumenti di comunicazione sociale (radio, cine, tv), che sono strumenti quanto mai efficaci oggi per una catechesi popolare quale era nella vasta e lungimirante mente del nostro Padre.

E questo ci fa tornare ancora una volta, al nodo di sempre: preparare gli uomini secondo gli impegni provenienti dalla nostra specifica e chiara missione: giovanile e popolare.

Non basterà certo un eventuale riordinamento del Dicastero a risolvere i problemi, se da parte di quanti sono responsabili non si prenderanno delle misure concrete e coraggiose, rispettando la gerarchia degli autentici valori salesiani e dalle conseguenti responsabilità che ne conseguono.

E' quello appunto che Don Bosco, certamente, ci chiede perché viva e progredisca la sua missione nel mondo.

## 5 LE MISSIONI SALESIANE



cresciute in modo speciale nell'Oriente, in proporzione più che consolante: mi riferisco in modo particolare all'India e alle Filippine. Purtroppo il Viet Nam è stato travolto dalla bufera, come è risaputo. Ma anche in altri Paesi si riscontra in gradi diversi una fioritura di vocazioni locali, il che ha portato alla necessità di un secondo teologo in India, di ampliamenti di altri studentati, e alla creazione di nuovi aspirantati ancora in India, a Cebù nelle Filippine, e a Kandy nell'isola di Sri Lanka.

Volendo dare qualche numero indicativo, nell'anno 1976-77 l'Asia, con a capo l'India, ha il 26% dei novizi della Congregazione (cioè 136 su 524). Il tribolato Viet Nam, pur nelle condizioni del tutto anormali ed estremamente difficili in cui si trova, ha 13 novizi.

Ma un dato quanto mai consolante e significativo non si può lasciare sotto silenzio: si lavora per lo sviluppo e la cura delle vocazioni autoctone non solo salesiane. Mons. Carretto per esempio ha potuto lasciare la Diocesi di Ratburi (Ratchaburi) con 22 sacerdoti diocesani da lui preparati. Nell'India a Madras i salesiani hanno la responsabilità di 180 seminaristi maggiori, appartenenti a più di 20 diocesi, mentre nel Nord-Est-India ci è stata affidata la formazione dei 60 filosofi appartenenti a 6 Diocesi.

Ma tornando ai salesiani, è interessante constatare che dei quasi 2.000 salesiani operanti in Asia, il 77% sono asiatici.

Nel Viet Nam gli 87 salesiani rimasti sono tutti vietnamiti, mentre dei 1.200 confratelli in India l'86% sono indiani. Dei 187 salesiani professi nelle Filippine, l'83% sono nativi, anche se siamo appena da 25 anni in quelle isole.

In Africa spuntano già delle vocazioni autoctone: ma a eccezione dell'Ispettorato Zairese, della Delegazione Sudafrica-Swaziland e dell'Egitto, la nostra presenza in quell'immenso e giovane continente è assai modesta.

In America Latina facciamo voti che il risveglio vocazionale che si nota in alcune Ispettorie si allarghi e si intensifichi, in modo che in quei Paesi le Ispettorie, un po' tutte, si rendano autosufficienti: è quanto potrà avvenire attuando una pastorale giovanile solidamente impostata e metodicamente e salesianamente condotta. Sorgeranno così delle valide vocazioni locali, che — come l'esperienza anche recente insegna — offrono per tanti aspetti non pochi vantaggi. Ciò è quanto mai necessario anche perché, come purtroppo constatiamo, allo stato attuale delle cose il vecchio continente soffre nel suo insieme di una grave crisi vocazionale, che non gli consente più di fornire l'apporto di vocazioni missionarie nella misura del passato.

### Le zone calde delle nostre Missioni

Sento che farei un grave torto a tanti carissimi confratelli e a voi stessi, se non dicessi qualcosa su certe situazioni particolarmente difficili in cui lavorano un buon numero di nostri Missionari.

Della Cina (a parte Taiwan, Hong Kong e Macau) la situazione è ben conosciuta: la Chiesa non esiste più in quella immensa nazione (anche se non vi mancano dei cristiani ferventi). Rimangono in Cina 11 confratelli, sui quali abbiamo ben poche informazioni.

Purtroppo anche il Vietnam ci preoccupa assai. I missionari esteri sono stati tutti espulsi, e rimane solamente un folto gruppo di confratelli vietnamiti, tutti giovani. Si trovano in gran parte dispersi in piccole comunità. Una trentina di studenti filosofi e teologi rimane ancora nello studentato di Dalat, e i novizi sono tutti insieme a Thu Duc.

Però si prevedono gravi difficoltà in futuro nel reperimento di aspiranti e di vocazioni in generale, dato che le autorità tra l'altro restringono molto i movimenti delle persone. Sorgono anche difficoltà di altra natura, e l'ambiente rende sempre più difficile la vita della Chiesa e delle Famiglie religiose in Viet Nam.

Prima delle espulsioni i salesiani erano 130, e in fase di incoraggiante ascesa; oggi sono ridotti a 87, e non sappiamo che cosa riserva l'avvenire. Solo di recente è giunta notizia che è stata confiscata l'ultima sezione del nostro grande Orfanotrofio a Saigon. I giovani sono stati inviati altrove, e i confratelli messi sulla strada privi di tutto.

Anche nel Mozambico le cose non vanno bene. Non abbiamo più le nostre scuole. Le cifre non dicono tutto, ma è significativo che mentre pochissimo tempo fa vi erano 31 salesiani nel paese, oggi ne abbiamo appena una diecina. E le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno sofferto una falcidia molto più forte di noi.

Neanche la Birmania è esente da difficoltà. L'Elenco nostro del 1965 segnalava 41 salesiani nel paese. In quell'anno cominciarono le espulsioni, e oggi abbiamo appena 13 confratelli (di cui uno solo straniero).

Ma c'è un po' di luce: proprio in questi mesi abbiamo riaperto la casa di formazione a Rangoon. Fonte di consolazione è lo slancio e zelo con cui lavorano i nostri giovani confratelli nella nuovissima Prefettura Apostolica di Lashio, di recente affidata alla Congregazione.

Anche i confratelli dello Zaire, Rwanda e Burundi hanno avuto momenti particolarmente difficili. In questo momento sembra che la situazione migliori; ma c'è da vivere sempre sul chi va là.



In ogni caso possiamo dire con vivo piacere che quei nostri confratelli esplicano un'azione pastorale apprezzatissima sia dalle autorità che dal popolo.

253

Sono sempre presenti nel mio cuore e nelle mie preoccupazioni i nostri ammirevoli confratelli di *Cuba*, dove da anni cerchiamo invano di poter sostituire gli anziani e gli infermi con personale nuovo (che è sempre in attesa).

Nella *Guinea Equatoriale*, dove i nostri erano andati con tanto entusiasmo e viva speranza, dobbiamo ritirarci dopo gli atti incredibili di violenza e — si direbbe — di persecuzione, di cui quei nostri confratelli sono stati fatti oggetto da parte delle autorità.

Purtroppo non sono mancate neppure le vittime innocenti che sia in Africa come in America hanno pagato col sangue la loro fede e la loro carità missionaria.

Già da vari anni dieci nostri confratelli, Missionari nell'isola di *Timor*, non sono affatto raggiungibili dai Superiori. La situazione laggiù è assai delicata e per nulla chiara. Però non abbandoneremo sino all'estremo quella buona gente, ed appena le comunicazioni saranno aperte cercheremo di potenziare e riorganizzare quella nostra missione.

Purtroppo i Superiori non possono visitare confratelli in Cina, Viet Nam e Timor. Visite a Mozambico, Birmania ed Etiopia sono possibili anche se non facili.

Desidero però assicurarvi che si fa tutto il possibile per prendere con loro contatti, e arriviamo ad aiutare i confratelli economicamente in tutte queste zone «calde», meno la Cina continentale. Così pure lo scambio di lettere tra noi e questi confratelli, superando incredibili difficoltà, è discretamente frequente. E' commovente l'attaccamento a Don Bosco e al Centro di tutti questi coraggiosi confratelli.

Ai carissimi ed eroici salesiani impegnati nelle zone calde delle nostre Missioni, vada la nostra ammirata riconoscenza, con l'augurio fervido che finalmente quella libertà che è sulla bocca di tutti sia rispettata anche per i portatori pacifici nel mondo della Parola di Dio che è la vera libertà.

### I catechisti di missione

254 Per completare questa sommaria panoramica occorre aggiungere un cenno almeno ai Catechisti missionari, questi nostri preziosi — anzi in molti posti indispensabili — collaboratori.

La loro presenza in tutti i centri di Missione si è manifestata sempre più importante. Si è constatato quanta ragione avesse Papa

Giovanni XXIII quando affermava che i Catechisti laici, chiamati con i più vari nomi, sono ausiliari indispensabili del Missionario, e quale intuizione conteneva l'affermazione, che apparve ardita, di Pio XII secondo il quale «almeno tra i missionari d'Africa, un missionario aiutato da sei catechisti ottiene maggior risultato che non sette preti».

Il nostro mons. Mathias, ricco di tanta esperienza missionaria, diceva che il catechista è l'occhio, l'orecchio e il braccio del missionario.

Con tale convinzione, negli ultimi anni si son fatti in questo settore dei notevoli passi avanti, in moltissimi nostri centri missionari.

In Asia e in Africa abbiamo almeno 1.500 catechisti e una cinquantina di catechiste. Le Diocesi indiane che ne hanno maggior numero sono Dibrugarh con 350, Shillong con 600, e Tura con 250.

Nelle diocesi indiane già un nostro confratello, don Larrea, aveva fondato da tempo un'ottima scuola di catechisti a Dibrugarh. Il corso durava 3 anni interi: il curriculum era molto ricco. Gli allievi erano più di 30. Purtroppo l'invasione dell'Assam da parte delle truppe cinesi ebbe come conseguenza l'espulsione dei Missionari stranieri dalla valle del Brahmaputra. Con la rimozione di don Larrea la scuola viene trasferita a Imphal, diocesi salesiana di Nagaland. I gesuiti indiani ebbero la direzione di questa scuola fino a un anno fa, quando venne nominato direttore del centro un sacerdote diocesano.

Nelle nostre missioni indiane, in generale, i Catechisti vengono formati in scuole interdiocesane. Poi, ogni mese, i Catechisti si radunano per vari giorni al centro della propria Missione ove il Missionario dà loro un po' di aggiornamento catechistico e liturgico, e una preparazione immediata per le ricorrenze religiose del mese seguente.

Ottima è l'organizzazione dei catechisti in Guatemala, nella nostra missione di San Pedro de Carchà: conta 500 elementi. Scrive don Henríquez nella sua relazione sull'America Centrale: «I missionari hanno concentrato le loro forze in una sola e felice direzione: formare catechisti. Ormai le 300 «aldeias» o villaggi contano parecchi catechisti ben preparati, meglio che in qualsiasi altra opera dell'I-ppetoria. Sta nascendo una chiesa autoctona».

Tra i Mixes (Messico) esiste la tradizione dei «Promotores» o «Ausiliares»: sono oggi 250 giovanotti, messi a disposizione del Missionario dalla comunità locale (e spesi dal comune!). Questi Ausiliari rendono molteplici servizi al Missionario, anche in qualità di catechisti.



La missione del Rio Negro conta 110 Catechisti. Ma anche in altre parti dell'America essi operano (in tutta l'America Latina sono oltre 1.000 i nostri Catechisti, e 300 le Catechiste).

Lo Zaire, quanto a Catechisti, serve come esempio alle Chiese particolari dell'Africa. In questi ultimi anni poi, i nostri Missionari hanno dato uno sviluppo enorme, per i Catechisti, ai «ministeri»; ma già nel passato essi avevano organizzato bene la formazione del Catechista, ottenendone ottimi risultati.

## 2. LE MISSIONI SULLA VIA DEL RINNOVAMENTO

Abbiamo parlato di cifre, ma comprendete che il problema di primaria importanza non è quello del numero, bensì quello della qualità. O meglio della formazione e animazione degli uomini, oggi più che mai necessaria di fronte alle nuove esigenze poste dal Concilio e dal post-concilio a tutto il lavoro missionario, anzi di fronte alla stessa nuova concezione del fatto missionario, e in generale dell'evangelizzazione.

255

*Forse è nelle Missioni la maggior creatività salesiana*

I nostri Missionari portano avanti oggi con coraggio e sereno sacrificio il loro servizio missionario, sia nelle Missioni in senso stretto, sia nell'aiuto alle Chiese Particolari povere di personale apostolico, come anche con altre forme di servizio in certe zone che la Congregazione ha considerato sempre come di missione.

Forse le realizzazioni missionarie della Congregazione sono ancora oggi le nostre opere in cui notiamo una più vivace vitalità. I nostri Missionari, da quelli veterani a quelli di età matura ai giovanissimi, dimostrano una grande capacità di adattamento e incondizionata dedizione; forse le missioni sono il campo dove ancora si nota di più la tradizionale creatività salesiana.

In questi anni abbiamo fatto ancora dei passi avanti. Dopo anni in cui le circostanze storiche obbligavano i missionari a dedicare gran parte del loro tempo a creare delle infrastrutture materiali per il loro lavoro, siamo o stiamo passando a una tappa in cui le preoccupazioni fondamentali sono divenute quelle specificamente pastorali.

*Uno studio più approfondito del fatto missionario*

E' in corso una preoccupazione fattiva per organizzarci meglio ed essere più pastoralmente efficienti. Si cerca dappertutto di avere innanzi mete e obiettivi pastorali chiari, secondo un senso di meditata priorità. C'è oggi un'inquietudine nei nostri operatori missionari che fa sentire tutta l'importanza di una teologia missionaria all'al-

256



tezza dei tempi. Si fanno degli sforzi per superare vecchie forme di individualismo — essendo questa una tentazione più forte nelle missioni che altrove — attraverso un piano comunitario e solidale, dove le forze apostoliche siano meglio impiegate e il rendimento più sostanzioso.

C'è inoltre un fatto consolante, anche se ancora non nella misura desiderabile: la crescita nello studio approfondito, alla luce del pensiero della Chiesa conciliare, del fatto missionario.

Noi salesiani siamo stati sempre visti come uomini molto attivi, abbiamo dimostrato ovunque che sappiamo lavorare; adesso stiamo cercando di dimostrare che è per noi non meno importante studiare a fondo il mondo missionario, che gli studi sono importanti anche per la Chiesa in via di crescita.

D'altra parte è chiaro che non mancano le difficoltà, anche gravi, perché l'evangelizzazione oggi è divenuta un fatto più che mai complesso, dove si fa più vivo il confronto con le culture e con le scienze. E' naturale che nella ricerca della giusta strada per evangelizzare oggi sorgano delle difficoltà tra gli stessi confratelli missionari. La carità fraterna e l'amore verso i destinatari aiuteranno a superarle, evitando allo stesso tempo di fermarci ossessivamente a schemi superati; senza d'altra parte lasciarci vincere dalla tentazione di fare dipendere la teologia missionaria e lo stesso fatto dell'evangelizzazione da una piattaforma più o meno scientifica (che in questo campo più che in altri è in continua evoluzione e non esente da giustificate critiche).

Per proseguire per questa strada è necessario che i responsabili delle nostre Missioni curino molto e sistematicamente l'aggiornamento e la formazione permanente dei Missionari attraverso lo studio, la lettura, i corsi, gli incontri debitamente organizzati ecc. Il cammino compiuto in questa direzione varia molto da missione a missione, anche a causa della diversa configurazione geografica: si va dagli incontri mensili a quelli più frequenti e prolungati, dai sussidi offerti attraverso riviste, cassette, ai libri ecc.

### Iniziative e problemi del rinnovamento

257

Ma è tempo di fare qualche considerazione su alcuni punti che giovano molto alla realizzazione di quanto abbiamo detto.

a) Missionari isolati. Mi riferisco in primo luogo alle Comunità missionarie. Purtroppo, nonostante ciò che dice l'art. 18 dei Regolamenti, vi sono ancora Missionari isolati in 69 luoghi di missione. Gli Ispettori e i Vescovi si interessino efficacemente a correggere queste

deficienze: è interesse e dovere di Ispettori e Vescovi, e i mezzi oggi non mancano. Così pure visitino più sovente i loro Missionari, alternandosi almeno con i loro Vicari: è un gran bene che si reca ai Missionari e al loro lavoro.

b) Il rimpatrio. Un altro punto importante a cui badare sono le modalità del rimpatrio dei Missionari. Si fa spesso notare che certi Missionari che vanno in patria per un po' di riposo, non sempre si presentano all'Ispettore del luogo e non sempre portano con sé una lettera di presentazione del proprio Ispettore. Alle volte si viene a sapere che sono nell'Ispettorato di origine solo quando si trovano già... in ospedale per qualche cura o incidente!

Il rimpatrio temporaneo — effettuato con periodicità veramente *discreta* (noto questo aggettivo) — non dovrebbe essere eccessivamente lungo: la durata sia determinata dall'Ispettore. E si sconsigli chiaramente il Missionario dai tanti viaggi che — se compiuti senza evidenti motivazioni — suscitano reazioni negative.

Per il rimpatrio definitivo i due Ispettori interessati debbono intendersi con chiarezza e tempestivamente. La Missione, comunque, non deve dare l'impressione di abbandonare il Missionario quando sia invecchiato o ammalato. Anzi, è allora che si mostra vera stima del confratello e dei suoi meriti.

c) Corsi di aggiornamento. Ricollegandoci a quanto dicevamo sul rinnovamento missionario, la cosa più importante è approfittare del rimpatrio non solo per rimettere in forze il Missionario, ma soprattutto per dargli un'opportunità di corsi di formazione permanente e di arricchimento spirituale.

E' auspicabile che i Missionari in rimpatrio frequentino corsi di aggiornamento (o, come si dice, di riciclaggio), come è importante dare almeno un minimo di preparazione ai futuri Missionari.

E' quello che si cerca di fare sempre, utilizzando le nostre forze (invero poche), e altre non salesiane che ci vengono incontro. Così diamo almeno un avviamento a quella preparazione, che dovrà poi essere proseguita nei luoghi a cui sono destinati.

Ma anche per i Missionari già sul campo del lavoro si è cercato di fare qualcosa. Prendendo occasione dal Centenario delle Missioni si è organizzato al Salesianum un robusto «Corso di Formazione Permanente per i Missionari già da anni sul campo di lavoro». A loro testimonianza, ne hanno ricavato molto vantaggio. Peccato che corsi del genere, a Roma, non si siano potuti ripetere. Qualcosa è stato fatto sia in Asia che in America, su questa linea. Ma riconosco con don Tohill che in questo campo c'è molto da fare, e proprio *in loco*, più che a Roma.

258

259



260

d) *La preparazione degli uomini.* Occorrono uomini preparati, con programmi ben adeguati ai veri e vari bisogni; occorre insieme la disponibilità da parte dei Missionari a interrompere un po' il lavoro per attendere a questo insurrogabile periodo di rinnovamento apostolico e spirituale.

Mi riferisco specialmente alla preparazione di uomini in Missiologia, Etnografia, Antropologia, oltre che in materie di spiritualità, Liturgia, Catechetica. Purtroppo finora si è riusciti a ottenere poco in questo settore, ma è un problema la cui soluzione non si può rimandare più oltre.

Superfluo aggiungere quanto importi che nella nostra UPS si istituisca finalmente una buona cattedra di Missiologia. Bisogna che ci si persuada che, oggi specialmente, l'azione ha assoluto bisogno di essere illuminata e animata dal pensiero.

261

e) *Le visite dei Superiori alle Missioni.* Altro elemento che è servito di efficace animazione ai Missionari sono state le visite che il Superiore delle Missioni ha fatto in questi anni a tutti i Centri missionari (eccetto purtroppo l'Africa, dove però ha fatto la visita il nostro don Ter Schure), trattenendosi con quei confratelli e rendendosi conto di attuazioni, esigenze, bisogni. La visita poi che don Tohill ha fatto a tutta l'Ispettorato dell'Assam, lo ha messo a contatto con quella fiorente terra missionaria e naturalmente con i problemi di crescita che vi si pongono.

f) *«Incontro con i Vescovi salesiani missionari».* Una iniziativa del tutto nuova è servita a renderci conto dei problemi di collaborazione tra Vescovi, Vicari Apostolici e Ispettori salesiani. Le due settimane trascorse alla Pisana insieme da tutti i responsabili delle nostre Missioni con i Superiori del Consiglio, non solo sono state motivo di salesiana costruttiva convivenza, ma hanno dato modo di puntualizzare ruoli, linee, stili di un'efficace fraterna collaborazione.

262

g) *«Settimana di spiritualità missionaria».* Anche la settimana di Spiritualità Missionaria a cui, con Vescovi, Ispettori, Missionari e Missionarie di tutte le parti, hanno partecipato le Superiori Generali di varie Congregazioni fondate da Salesiani e collaboranti con i nostri centri, è stata una felice occasione per rinsaldare concretamente i vincoli del comune carisma salesiano e missionario che le varie Famiglie vivono unite e noi nello spirito di Don Bosco.

h) *«Seminario di Studi sull'apostolato di periferia».* Infine non si può passare sotto silenzio l'interessante incontro dei confratelli e suore che in periferie di grandi complessi urbani di vari continenti si occupano per il recupero umano e cristiano di tanti giovani emarginati. E' una forma di evangelizzazione e insieme di promozione

umana, che si presenta quanto mai importante e pertinente alla nostra peculiare missione.

L'incontro ha rivelato ai partecipanti quanto la Congregazione sta facendo e quanto si può fare, nelle forme più svariate e col cuore di Don Bosco, per venire incontro all'emarginazione di tanta gioventù, che per effetto di questa vera piaga dev'è al punto da apparire irrecuperabile. Dai risultati ottenuti invece si vede che, lavorando con la pazienza e l'amorevolezza salesiana, si possono ottenere ricuperi talvolta superiori alle più ottimistiche prospettive.

i) *I Musei Missionari.* A proposito di promozione umana, desidero dire una parola sui Musei che specialmente in America Latina rappresentano un apporto notevole dei nostri Missionari alla cultura nel senso più largo della parola.

Non abbiamo notizie complete a loro riguardo, ma sappiamo che alcuni sono veramente di particolare interesse anche per uomini di scienza. Su di essi esistono anche pregevoli studi. Abbiamo anche offerto il nostro aiuto economico per una loro sistemazione tecnicamente appropriata.

Ecco un elenco incompleto di questi Musei: Campo Grande, Córdoba, Cuenca, Fortín Mercedes, Huei Yang (Thailandia), Méndez, Neuquén, Paysandú, Puerto Ayacucho, Punta Arenas, Quito, Rawson, San Nicolás de los Arroyos, Viedma, Villa Colón.

j) *La corrispondenza.* E' doveroso aggiungere, parlando ancora di animazione, quanto il Dicastero delle Missioni ha fatto anche attraverso la nutritissima corrispondenza, specie in tanti casi in cui il confratello missionario ha bisogno di aprire il suo cuore, di proporre i suoi problemi, per averne conforto e luce.

In complesso dobbiamo riconoscere che, se qualcosa si è fatto in questo settore — fondamentale oggi specialmente — dell'animazione dei Missionari nei tanti suoi aspetti, c'è però ancora molta strada da fare, e non ci si può fermare dinanzi a difficoltà che si frappongono. Il futuro Consiglio penso terrà nel dovuto rilievo questo problema.

263



### 3. L'ANIMAZIONE DEL FRONTE INTERNO

264 C'è da dire una parola anche sull'animazione di quello che chiamerei il fronte interno. Premesso che la Chiesa è tutta mobilitata, e tale si deve sentire, di fronte al fatto missionario, è chiaro che l'argomento è ancora più pertinente per la nostra Congregazione.

#### Giovani laici nelle nostre missioni

Non mi soffermo sul Bollettino Salesiano italiano e sui molti altri che nella sua linea fanno opera intelligente e moderna di animazione missionaria. Desidero solo ricordare a tutti che la gioventù oggi è tutt'altro che sorda al fatto missionario. Basterebbe a dimostrarlo il gran numero di giovani che vanno, mossi da vero spirito missionario, specialmente nell'America Latina.

« Terra Nuova »

265 A questo riguardo è giusto dire che nelle nostre esperienze per vari motivi non sempre siamo stati fortunati. Nel caso di «Terra Nuova», il nostro pensiero e la nostra volontà erano di creare un servizio schiettamente missionario e salesiano di giovani laici; al contrario esso fu trasformato in servizio civile sostitutivo del servizio militare, aperto a ogni tipo di giovani: credenti, marxisti, atei, ecc. E ne vennero situazioni, complicazioni, deviazioni, con relative proteste.

Per cui abbiamo creduto di dover rinunciare a questa organizzazione.

*Nuove esperienze missionarie*

266 Non abbiamo però rinunciato all'idea di giovani laici missionari, dando a queste parole tutto il peso della loro autentica accezione. Così con la prudenza dovuta, e facendo tesoro dell'esperienza passata, si vuole riprendere il movimento veramente missionario di

giovani volontari che intendono lavorare in Missione con spirito sinceramente cristiano e salesiano. E ci sono.

Debbo anzi dire che in questi anni è maturata una nuova coscienza. Cioè i giovani della stessa America Latina — parlo specialmente di alcuni grandi Paesi — hanno iniziato un'esperienza missionaria risultata per tanti aspetti assai positiva per le Missioni e per una loro più solida impegnata formazione. Si evitano così anche quelle enormi spese che si debbono affrontare nei viaggi da e per l'Europa, si suscita fervido e fecondo interesse nella gioventù locale, e si evita un certo senso di «colonialismo sociale» che qua e là era apparso con la presenza di certi giovani europei.

Con ciò non si esclude senz'altro la prudente e selezionata presenza di giovani dell'Europa, quali coscienti missionari laici che portano in quelle terre il fervore del loro cristianesimo attivo e vissuto nella salesianità.

#### Le iniziative del Centenario Missioni

Prendendo occasione dalle celebrazioni centenarie, in molte Ispettorie (purtroppo non in tutte) sono state avviate numerose e belle iniziative missionarie, con finalità e mete ben chiare e definite. Iniziative miranti cioè a far conoscere e studiare il problema missionario con tutti i mezzi che offre oggi la comunicazione sociale, a far apprezzare l'opera dei Missionari, a suscitare interesse per la vocazione missionaria e salesiana, ecc.

267 Varie di queste iniziative, sorte in occasione del Centenario, si sono poi protratte nel tempo e sono divenute elemento definitivamente acquisito dell'animazione missionaria. Devo anzitutto segnalare l'abbondante e spesso qualificata produzione missionaria pubblicata del Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane, costituitosi a Roma nel 1973 proprio in vista del Centenario, ma destinato a rimanere e a essere potenziato. Nello spazio di soli tre anni sono usciti una ventina di volumi in varie collane a diversi livelli: da quello scientifico fino a quello di volgarizzazione missionaria, e alle monografie di singole missioni e biografie di illustri missionari.

Un buon numero di Ispettorie hanno già l'incaricato, spesso a tempo pieno, che lavora per questa molteplice azione di animazione missionaria, anche fuori della nostra opera, e con buon successo.

Le pubblicazioni di ogni tipo, i documentari, i poster, le conferenze, i concorsi, sono tutti mezzi adoperati bene e con efficacia.

Noto con piacere la rivista missionaria giovanile della Spagna «*Juventud Misionera*», che incontra simpatia e migliora sempre nella sua redazione.



Così pure mi torna gradito segnalare la Mostra Missionaria organizzata dalla Procura di Madrid. Di essa scrive l'Agenzia Fides in quest'anno: «Oltre 400.000 persone, tra cui 250.000 giovani, hanno visitato una Mostra missionaria mobile organizzata dai Padri Salesiani, in questi ultimi quattro anni. La mostra ha raggiunto 160 città, percorrendo 42.000 chilometri».

### I gemellaggi

268

Una forma nuova non solo di animazione, ma di collaborazione missionaria, è venuta per così dire alla ribalta in questi ultimi anni: i «gemellaggi», che consistono nell'invio da parte di alcune Ispettorie di personale a una determinata opera.

Si ha notizia dei seguenti gemellaggi già avvenuti: Ispettorie Veneta San Marco e Subalpina con la Bolivia; Veneta San Zeno con Mossorò (Brasile); Adriatica con il Chubut (Bahía Blanca, Argentina).

E' da ammirare lo zelo e la generosità di queste Ispettorie. Ma per un complesso di motivi dettati dall'esperienza, pare preferibile che esse offrano il loro personale a questa o quell'altra Ispettoria missionaria lasciando però libero l'Ispettore ricevente di assegnare gli uomini dove vede il bisogno più urgente.

Anzi la cosa migliore sarebbe che tutto il personale disponibile per le missioni venisse offerto al Rettor Maggiore, il quale deciderà di assegnarlo in base alle necessità più urgenti.

Comunque nei casi di gemellaggio sopra indicati il Dicastero ha insistito chiaramente che tale offerta condizionata di confratelli non portasse all'apertura di opere nuove in missione, perché così si sarebbe solo aggravato il peso dell'Ispettoria ricevente; che i confratelli inviati rimanessero almeno per 5 anni; che per tutto quel tempo rimanessero sotto la giurisdizione dell'Ispettore locale.

A proposito di gemellaggi mi sembra utile riportare il pensiero di un missiologo. Commentando il n. 37 del decreto conciliare «Ad Gentes», egli ha scritto: «Queste forme particolari di cooperazione potrebbero tornare a scapito di tutto l'organismo missionario. Il pericolo esiste», ha aggiunto, precisando che giustamente perciò la Commissione Episcopale Italiana ha invitato i Vescovi «ad astenersi dal favorire gemellaggi e adozioni autonome». Esse infatti «potrebbero creare ingiuste sperequazioni di mezzi tra missioni o parte di missioni; tali forme spicciole, moltiplicandosi, finirebbero per annientare la cooperazione che mette capo agli organi centrali» (Cfr. *Attività Missionaria nel decreto Ad Gentes*», di padre M. da Nembro, pag. 133).

Venendo ora all'ambiente salesiano, è bene ricordare che la nostra valida tradizione ammette sì la collaborazione tra Ispettorie non missionarie e missionarie, ma che essa non va realizzata in modo da creare gruppi di Missionari d'una sola nazione che facciano in certi territori come un'isola, per certi aspetti privilegiata e *sui generis*, in mezzo alle altre comunità e opere dell'Ispettoria missionaria bisognose anch'esse di aiuto. E' nella tradizione missionaria salesiana dar vita sempre a comunità internazionali; questa esperienza si è dimostrata assai positiva, e è stata anche molto apprezzata da altri Istituti Religiosi che seguono al riguardo altra politica.

Dunque è importante e indispensabile che eventuali aiuti di personale vengano sempre inviati attraverso il Dicastero delle Missioni (e la necessità di questa procedura è, credo, abbastanza evidente perché debba ora fermarmi a spiegarne i motivi).

### Gli aiuti economici alle Missioni

E veniamo a un altro aspetto dell'animazione missionaria che non è e non deve essere valutato come primario, ma ha la sua incidenza nell'azione missionaria. Voglio dire degli aiuti economici nel senso largo della parola.

Debbo dire che la Provvidenza, attraverso molte vie, non è mancata affatto, anzi è stata particolarmente generosa con tutta la nostra azione missionaria. E lo hanno sperimentato all'evidenza tutti i nostri centri: non solo le Prelazie, i Vicariati, le Prefetture Apostoliche, ma anche tante opere che, senza essere missionarie in senso stretto, sono però chiaramente evangelizzatrici. Queste opere povere, ma ricche di interesse sociale e caritativo, hanno potuto spesso assai largamente fruire dei doni, mai finora mancati, giunti attraverso le mille vie della Provvidenza.

### Alcune norme generali

Questo fatto ci induce a certe considerazioni. Anzitutto gli aiuti vanno usati con scupolosa diligenza per gli scopi secondo cui sono stati assegnati. In secondo luogo è da combattere quella specie di corsa all'arrembaggio per cui singole persone o singole opere, con una propaganda esagerata e abusiva, ottengono aiuti sproporzionati ai loro veri bisogni, e si spingono a sempre nuove (ma non sempre opportune) iniziative. Tali aiuti eccessivi danno all'ambiente privilegiato un senso di sicurezza e di abbondanza che non è certamente una caratteristica missionaria, e finiscono per lasciare nel disagio altre opere veramente e più gravosamente bisognose.

269

270



Richiamo perciò l'attenzione su due punti che mi sembrano importanti per le conseguenze che ne scaturiscono.

a) Le iniziative autonome personali di propaganda a favore di una singola missione. Gli inconvenienti, e spesso i veri disordini a questo riguardo, non sono pochi.

b) Il trasferire gli indirizzi di benefattori, per servirsene a favore della casa dove il Missionario è trasferito. Tali indirizzi, pare evidente che sono di appartenenza dell'opera.

Da parte poi delle autorità competenti, ricordo quanto importi:

— esigere conti esatti e precisi di quanto si riceve e di quanto si spende;

— esigere i progetti perché siano studiati e approvati dalle competenti autorità della Congregazione: Consiglio locale, Consiglio Ispettorale, Consiglio Superiore;

— studiare il modo efficace per unificare la propaganda nell'Ispettoria. In tal modo si eviterà di lasciarla ai singoli Missionari per le singole Opere.

I frutti di questa propaganda saranno amministrati dall'Economato sotto il controllo dell'Ispettore e del suo Consiglio. E così non accadrà più che alcuni Missionari, invece di tenere i loro conti personali presso le Procure missionarie o l'Economato (come sarebbe logico), li tengano presso amici, parenti o banche. Prassi questa da eliminare, per evidenti motivi.

Inoltre si otterrà un'equa distribuzione dei frutti della carità, e si eviterà tra l'altro il crearsi di certi centri di potere che in pratica diventano più potenti dello stesso governo ispettoriale. Si eviterà pure la moltiplicazione di richieste indiscriminate rivolte ai medesimi indirizzi.

E' un problema di disciplina, di povertà e di dignità.

#### *Le Procure missionarie*

271

Non mi indugio sulle Procure. Esse, come tanti Missionari hanno sperimentato, pur nella diversificazione delle loro attività recano alla Congregazione un servizio inestimabile, specie quelle di New Rochelle e di Bonn. Ma su di esse, come sulle altre benemerite Procure che in vari gradi e modi (ad esempio quella di Madrid) danno un efficace apporto e non solo finanziario all'animazione missionaria, rimando alla relazione particolareggiata del Dicastero, di cui ognuno potrà prendere visione.

#### *La Direzione Generale*

Per quanto riguarda la Direzione Generale, mi pare di poter dire che l'organizzazione di tutta questa materia di aiuti economici è tenuta in perfetta regola e funziona ottimamente. E ciò grazie alla diligente e cordiale collaborazione tra Economato e Dicastero delle Missioni, e all'opera discreta ma efficace che compie capillarmente il Bollettino Salesiano.

Qui mi sembra doveroso, anche perché pedagogico e direi esemplare, mettere in evidenza i criteri tenuti nella distribuzione degli aiuti.

#### *I criteri per la distribuzione degli aiuti*

La preferenza va per le iniziative che interessano le persone, o meglio gli agenti dell'evangelizzazione. Quindi borse per i partecipanti a corsi di studio di ogni genere, per il mantenimento di chierici e coadiutori in formazione, per aspiranti nostri e alunni di piccoli seminari diocesani di cui la Congregazione è responsabile, per cure mediche, degenze ecc.

In secondo luogo diamo la nostra preferenza a quanto si riferisce alla formazione del personale, come la costruzione delle case loro concorrenti (sempre intonate alla modestia dell'ambiente sociale in cui devono sorgere, ma senza pregiudizio all'essenziale funzionalità, e alle indispensabili attrezzature, specie per ciò che riguarda la cultura).

Prestiamo poi la nostra attenzione a progetti concreti e rispondenti a bisogni sociali del luogo (pozzi, casette, attrezzi agricoli, piccole officine per mini-scuole di arti e mestieri, impianti e attrezzature radio, mezzi di trasporto, e naturalmente cappelle).

Offriamo aiuti per la realizzazione di impianti destinati alla pubblicazione di libri (specie per la catechesi), di Bibbie, ecc; come pure per le abitazioni dei missionari, l'acquisto di animali da lavoro, ecc. Scoraggiamo l'elemosina cronica, ma preferiamo aiutare i poveri ad aiutarsi, fornendo loro terreni e strumenti di lavoro, e insegnando a usarli bene.

Una preferenza del tutto speciale riserviamo a quanto interessa l'organizzazione e la vita (e quindi gli stipendi e le abitazioni) dei catechisti, questi preziosi, anzi indispensabili elementi di supplenza e collaborazione dei Missionari (come abbiamo già detto).

#### *Solidarietà fraterna e scambi di personale*

Una parola sulla «Solidarietà fraterna», di cui abbiamo già parlato per altri aspetti in altra sede. E' stato un notevole aiuto econo-

272

273

274



mico, di cui hanno potuto beneficiare anche opere non strettamente missionarie ma assai bisognose (vedi opere di oltrecortina). Fino al 20 settembre del 1977 risulta che hanno contribuito 65 Ispettorie, raggiungendo la somma globale di 586.687.031 lire. E si sono fatte oltre 600 assegnazioni.

Spero che da questa forma di solidarietà se ne sviluppi un'altra ancor più preziosa: l'aiuto generoso e fraterno con lo scambio di personale, secondo i peculiari bisogni delle Ispettorie. Credo che questa sia un'opera sempre più necessaria, di non impossibile (anche se graduale) attuazione.

Posso dire, a comune consolazione e confronto, che vedo già in molti casi attuata questa solidarietà vitale. Per esempio, l'India Sud manda personale all'Assam, terra fertilissima dal punto di vista missionario, ma assetata di personale. Le Filippine forniscono personale alla vicina Thailandia, e presto potranno, penso, fare di più. Anche dall'Europa varie Ispettorie mandano ancora fratelli in America Latina. C'è da avanzare lungo questa strada della solidarietà, con senso di carità operosa e di fede vivissima: la Provvidenza non ci deluderà.

Ci pare di sentire tutta la forza del: «Date, et dabitur vobis»...

### Conclusione: un rilancio missionario

275

Come forse avete presente, già dall'anno scorso siamo entrati in Etiopia, precisamente a Makallè, Diocesi di Adigrat, di cui è Vescovo il nostro mons. Workù. Si tratta di una zona assai povera, dove i nostri confratelli si sono rimboccate le maniche salesianamente in allegria, e stanno mettendo su una modesta ma efficiente opera per la promozione sociale per ragazzi poveri e relative famiglie. Con l'aiuto di enti benefici d'Europa sta sorgendo una mini-scuola artigiana e tecnica, che con l'attività oratoriana non solo attira ma beneficia efficacemente una gioventù tanto provata da tristi vicende.

*Don Bosco: «fare qualcosa in Africa»*

276

«L'entrata in Etiopia (però) vuole per noi indicare l'interesse privilegiato che nel prossimo futuro la Congregazione intende dare all'Africa nella sua azione missionaria. Malgrado i molti rivolgimenti di cui ci giunge notizia, riceviamo tante e tante richieste da parte di decine di Vescovi.

La popolazione non è solo disponibile, ma desiderosa e veramente bisognosa dell'opera del missionario. Che dire poi di quella gioventù che forma l'enorme maggioranza, che prepara l'avvenire di

questo immenso continente e avrà un ruolo del tutto nuovo nel consorzio dei popoli e nella Chiesa del prossimo secolo? Pensiamo fra l'altro allo sviluppo delle vocazioni in quelle terre. <sup>11</sup>

Possiamo a ragione pensare che Don Bosco ci spinga a questo passo. Mi sembra che oggi tornino quanto mai attuali le parole che il nostro Padre diceva al Card. Lavignerie (fondatore dei Padri Bianchi) nella chiesa di San Pietro a Parigi: «Io sono nelle sue mani, Eminenza, per compiere in Africa tutto quello che la Provvidenza domanderà da me... Se noi possiamo fare qualcosa in Africa, tutta la Famiglia salesiana è con me a disposizione, manderò colà i miei figli...» (MB 16,254).

Mi sembra che sia venuta l'ora di attuare in pieno la parola del Padre. Egli ci assicura per questo la benedizione di quell'Ausiliatrice che ha sempre accompagnato ogni passo del suo Figlio, quanto docile tanto devoto e abbandonato nelle sue braccia.

Faccia il Signore che — anche per le sofferenze dei confratelli che in questi anni tanto hanno sopportato serenamente per la loro amata Africa — la nostra volontà e i nostri propositi siano tradotti, pur tra le difficoltà, in consolante realtà.

### *Mettersi con decisione e costanza*

Carissimi, vi ho presentato in questa panoramica delle nostre Missioni una visione non priva certamente di aspetti positivi quanto alle realizzazioni concrete in esse compiute. Vi ho pure segnalato alcuni aspetti positivi di quello che ho chiamato il «fronte interno». Sentirei però di mancare al dovere di obiettività impostomi se non facessi notare che in questi anni non possiamo dire che in tutta la Congregazione sia vibrato un rinnovato ed efficace senso di missionarietà. || x

Il documento sulle Missioni che emblematicamente il CGS sancì per primo, e le mie due lettere sull'azione missionaria, non pare siano riuscite a suscitare dappertutto quel rilancio missionario sognato dal Capitolo Generale, e quindi il risveglio di vocazioni e di gruppi missionari all'interno della Congregazione e della Famiglia Salesiana tutta. || x

Il Centenario delle Missioni dovrebbe segnare come un punto deciso di partenza per questo rilancio e risveglio: se ne intravedono segni che aprono il cuore alla fiducia.

C'è dunque da mettersi con decisione e costanza a un'opera concreta e chiara nella linea di questa animazione del fronte interno salesiano, strada sicura e spinta efficace per quel processo di rinnovamento di cui vogliamo essere artefici.

277